

DAI GIORNI DELLA VITA

Questo crudo soffio di vita
che tanto forte grida
 all'esile quiete,
al mistico passo dei momenti,
mi rapisce dal volo degli occhi
limpide strisce di cielo,
colori d'aria e d'arcobaleno,
il fluire dei sensi.
Oh, com'è oscuro
questo mio pensiero del meriggio
 sotto quest'ombra
che si addensa fino ai margini,
quest'improvviso smettere di voci,
quest'ansia che mi getta
nell'occhio micidiale di un'attesa.
Oh, quest'acqua gonfia di fiume
che sbatte ed urla
 lacerando gli argini feriti;
mi pare il mare il pianto dei momenti
quando con forza scaglia sulle rocce
la rabbia sgretolata dal mondo
— e vento ruba dal cuore d'ogni goccia
dolci frammenti di fanciullesca vita —.

GIUSEPPE CALVINO - Trapani

Autoritratto

Inchiostro china su carta, cm. 15 x 10



SGUARDO

Stanco,
svuotato,
esule
resto per ore
su rimasugli d'acqua
con occhi
stravolti,
fissi
e passo
legnoso,
pigro.
È
troppo simile
il vuoto che mi fissa
al volto che nel sonno
mi tormenta e fugge.

IL VIAGGIO

Come fili sottili di lana
o di reti stillanti
ho visto dinnanzi a me
intrecci d'infinite vie.

E nell'ampio e confuso groviglio
tra luci soffuse
ho camminato senza meta
come fumo di sterpaglie accese.

Attoniti caddero i giorni
come foglie strappate dal vento
mentre sui monti la neve
si poneva allo sguardo dei cieli.

Il tempo muta il volto della vita
e nel suo lento e monotono passo
ha spento la luce
della mia fanciullezza.

GIUSEPPE CALVINO - Trapani

Fiori

Olio su tela, cm. 50 × 70

di proprietà della Signora Grimaldi Caterina



POETA

Se potessi donare una stella
ad un cuore che ama.
Se potessi inverdire la vita
ad un fiore che muore.
Se potessi carpire dai cieli
gli amori più puri
mentre nubi maestosi
di nuvole grigie oscurano l'aria.
O potessi varcare sul vento
le dune dei mari,
o potessi dal grembo dei monti
leggere l'amore madre d'ogni verità,
allora sì, che in vita o in morte
mi potrei chiamare poeta.

IL GIORNO È PIETRA

Mentre l'aria scandisce nel vuoto
attimi brevi d'illesa vita
e nel passo del tempo invecchia
l'affannoso respiro dei giorni,

rovescio gli occhi
intorno a desolate terre
— dove vita vacilla —
all'udire acque scendere dai cieli.

Oh, questo vuoto che, nelle notti mi avvolge
e mi rende pudico e solo,
questo mare che cozza sui muri,
questo vento che urla.

Il giorno è pietra
in questo magma confuso di cammini
e mi distoglie la mente
dal passo lento verso nuovi mondi.

Non è... paura
che mi devia in altri luoghi,
che m'assorda per voci d'altre lontananze;
ma ignaro sonno che mi tarda.

VENT' ANNI

Vent'anni;
un eterno cammino
di fanciulleschi passi,
una magica luce,
una corsa infinita nel tempo
che l'illusione spegne
nel volo di un istante.

HO CERCATO IL TEMPO NEL TEMPO

Ho cercato il tempo nel tempo
per trovare la saggezza delle cose
immutate sotto il sole;
ho visto come pali di telegrafo
gli alberi grandi del bosco
e vita e morte celebrarsi nei giorni.

Ho cercato il tempo nel tempo
per capire il linguaggio dei sensi,
il mutismo simmetrico dei pesci,
l'abbaiare metafisico dei cani,
per togliermi dall'anima
l'ombra del martirio che si aggravava.

Ho cercato il tempo nel tempo:
oceanico specchio che non offre visioni
all'inebriante ipotesi del poi,
al vacillante passo che mi scorre,
al mitico ieri, micidiale muro di penombra
che sbarra l'uscio al volo della mente.

Ho sfogliato senza tempo le pagine degli anni,
ho trovato miriadi di forme ed una identità:
«metamorfosi incessante d'attimi infiniti».

PREGHIERA DI UN EMIGRANTE

Spesse volte nel vuoto dei giorni
quando tardano all'occhio
i colori dell'arcobaleno,
odo gocce di sangue staccarsi dal cuore
come acqua che scende da piogge feroci.

Signore, quante volte
ho bussato alle mura di pietra,
quante volte
ho strisciato «ferito» ed invano atteso
la Tua voce dal suono soave.

Spesse volte... nell'ore notturne
quando sonno mi tarda,
come tenue riflesso mi appare
il cammino del tempo;
che cuore chiama speranza.

Signore,
da quest'alba continuo a pregare
dopo breve silenzio d'attesa
alla fonte di vita,
alla Luce sovrana dei cieli.

Signore,
dove cessa quel passo che scivola inquieto,
quell'irto sentiero,
quel canto strozzato che ha voglia di vento,
di mare,
di sole che asciughi quest'occhi bagnati:
— La Tua voce oh, Signore. —

D' APRILE

Ora
è azzurro il cielo;
ai lati è ancora grigio
e rami già spezzati dalla pioggia
dormono senza più foglie
sopra l'umida terra.

La natura
respira senza affanno
i riflessi di un sole ancora freddo;
domani...
un canto d'uccelli.

SOLITUDINE

Quando più nulla, ormai,
mi accarezza il viso
e giorni mutano o scorrono
attorno alle mie notti agonizzanti,
io scruto l'alto, il vuoto,
i volti della gente che non vedo,
quel grigio lieve che sprofonda
dove una mente umana,
inarrivabile, si cela...
e mi abbandonano.